

parte loro Consiglio non sanno nemmeno chi sia. Nessuna domanda a nessun pentito. Mentre il marito del sostituto procuratore Antonella Consiglio, il sostituto procuratore Domenico Gozzo, che nel 1994 aveva concesso un' intervista molto polemica nei confronti di Caselli e della procura palermitana, si è talmente allineato da far parte con piena soddisfazione del pool che segue le inchieste su Vittorio Mangano e Dell' Utri. Il sindaco Mele evita tuttora di nominare Consiglio: un po' per non inimicarsi la procura e un po' perché Consiglio è suo cugino. Per fortuna, non tutti i mascariabili finiscono mascariati.

In una procura grande come quella di Palermo capitano molte cose.

Può succedere che marito e moglie si dividano equamente la Democrazia cristiana. Lui, Roberto Scarpinato, si è preso Giulio Andreotti. Lei, Teresa Principato, Calogero Mannino. Può capitare che i giudici per le indagini preliminari, che sono otto in tutto, non possano, per un verso, leggersi le carte che i 52 pm riversano loro addosso. E, per l' altro verso, che siano obbligati a sposare le tesi dei pm se non vogliono sentirsi accusare a loro volta di aver fatto scadere i termini di carcerazione preventiva. Chi non ricorda quel celebre biglietto spedito dal gip Sergio La Commare al pm Iarda: "Fammi tu un appunto, per evitarmi una noiosa camera di consiglio"? Ma capita anche di assistere a mascariature postume. Come due anni fa, quando tra Caselli e il suo sostituto Anna Palma qualcosa si ruppe, e Palma, dal principato di Palermo, chiese il trasferimento alla baronia di Caltanissetta. Mai saputo perché se ne fosse andata. Si sa però che, a stretto giro di posta, il marito di Palma, Elio Cardinale, eminente radiologo, vicino al repubblicano Aristide Gunnella prima e al dc Mannino poi, entra nel mirino del dottor Gozzo per l' inchiesta sulla malasanità. E l' altra cosa che si sa è che la dottoressa Palma, mentre le sorti del marito mascariato restano sospese, eviterà accuratamente di occuparsi, da Caltanissetta, di qualsiasi inchiesta che possa riguardare magistrati palermitani. Un caso? Forse.

I casi, le coincidenze fatali, d' altronde a Palermo si sprecano.

L' avvocato Nino Mormino, che aveva guidato la Camera penale palermitana con un profilo curiosamente basso, senza mai accendere una miccia di conflitto, si è scoperto adesso, grazie alla richiesta di rinvio a giudizio per Corrado Carnevale, che si trovava sotto inchiesta della procura da quattro anni. Sempre per caso il Giornale di Sicilia, sotto le cui finestre Orlando manifestava fino a due anni fa ("Ardizzone mafioso"), nell' ultimo anno ha incassato oltre tre miliardi di pubblicità dal Comune e si profonde in inchini alla procura. E' dura fare gli editori nella Palermo di Caselli e di Orlando, se si è stati intimi di Salvo Lima. E' vero che Piero Ardizzone, editore-direttore, ha sempre parlato senza veli del suo passato. Ma i pentiti, almeno, eviteranno di "ricordare".

Meno dura, anzi, decisamente più lieve, è fare il principe degli accusatori se ci si chiama Guido Lo Forte. Con lui è come se la memoria si fosse presa una vacanza. L' uomo di fiducia, il braccio destro del mascariato Giammanco, oggi lo è di Caselli. L' uomo che andava in vacanza con Carlo Vizzini, il potente ministro socialdemocratico delle Poste, oggi ha le stimate del grande moralizzatore. Nell' interminabile verbale dei doni arrivati per il matrimonio dei Salvo, in cui si cercava affannosamente il vassoio fantasma di Giulio Andreotti, compare una lunga lista di donatori politici, nominati col solo cognome: Lima, D' Acquisto, eccetera. Solo Vizzini è accompagnato dal nome proprio: i magistrati hanno tenuto a sottolineare che si trattava di Casimiro, non di Carlo.

Casimiro è il padre di Carlo. Mascariare Lo Forte? Non ce n' era motivo. Così Lo Forte è passato indenne, archiviato a Caltanissetta, tra le accuse del pentito Giuseppe Li Pera, il capocantiere che lo aveva indicato come corrotto. E ha saputo compiere, per di più, un piccolo capolavoro di contrappasso: dopo aver fatto passare Li Pera da mentitore per ciò che riguardava lui, Lo Forte lo ha utilizzato come pentito attendibilissimo nel giugno 1993, allorché, proprio grazie a Li Pera, ha fatto scattare la Tangentopoli siciliana.

Mascariare un pentito e poi recuperarlo? Sembrò il massimo. Ma non lo fu. L' apice venne toccato più tardi, con Totuccio Contorno. Era il luogotenente di Stefano